

14 giugno 2009

II DOMENICA DI PENTECOSTE

LC 12,22-31

Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valetе! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

COMMENTO

Una delle parole più ricorrenti in questo Vangelo è: "non preoccupatevi". Chi per il semplice fatto di preoccuparsi potrebbe aggiungere qualcosa alla propria statura, alla propria "crescita"? Le preoccupazioni – nella parabola del seminatore – sono quelle spine che, assieme all'inganno delle ricchezze ed ai piaceri della vita, soffocano la Parola nel cuore dell'uomo. Vi è dunque una "ecologia" del cuore. Vi è un saper coltivare il cuore e lo sguardo. Il nostro sguardo è orientato – quasi senza che noi ce ne accorgiamo – verso ciò che preoccupa di più. Capiamo davvero che la vita e la persona valgono più del cibo e più del vestito? Gesù, dunque, nel Vangelo richiama innanzitutto a saper riorientare lo sguardo in maniera sapiente. Considerare la creazione: il cielo, dove volano gli uccelli, e la terra dove crescono i gigli. Ci invita ad abbracciare con lo sguardo il creato, ma non in termini utilitaristici, bensì di gratuità: "guardate i passeri come non seminano e non raccolgono, non hanno un ripostiglio e nemmeno un granaio... Gesù ci invita a guardare la creazione non in termini di sfruttamento ma di bellezza: guardate i gigli... non faticano, non tessono, eppure Salomone,

nella sua gloria, non vestiva come loro. Nella Genesi, il creato è regolarmente descritto come "buono", bello. Questo è importante. Nella creazione ci sono una bellezza ed una bontà da scoprire, che precedono lo stesso riconoscimento di esse da parte dell'uomo. Gesù ha comunque uno sguardo sulla realtà. Egli osserva con realismo le preoccupazioni quotidiane della gente: il cibo, i vestiti... Anzi, parte proprio da questi problemi concreti delle persone e, per aiutarle a non lasciarsi sopraffare dall'affanno, consiglia loro d'imparare a guardare la realtà con il suo stesso sguardo e a confidare che Dio si prende cura di ogni sua creature e tanto più si preoccuperà per noi, suoi figli. L'intera Bibbia e tutta la storia della Chiesa presentano innumerevoli testimonianze di credenti che hanno visto dispiegarsi nella loro esistenza la provvidenza del Padre. «Non c'è stato un solo giorno», raccontava Madre Teresa di Calcutta, «in cui noi abbiamo dovuto mandare via qualcuno, in cui siamo rimasti senza cibo, in cui non avessimo un letto o qualche altra cosa; eppure abbiamo a che fare con migliaia di persone. Abbiamo cinquantatremila lebbrosi, eppure neppure uno è stato mandato via perché non avevamo nulla. È sempre così, anche se non abbiamo salari, né entrate, né niente: gratuitamente riceviamo, gratuitamente diamo. Questo è stato sempre il più bel dono di Dio». La nostra poca fede ci impedisce di riconoscere i tratti paterni di Dio all'interno del creato e di cogliere ciò che silenziosamente ci insegnano gli animali, i fiori e tutte le altre creature. Gesù invece con il suo sguardo filiale, riesce a vedere nelle creature e nelle necessità più elementari, come la fame e la sete, continue occasioni in cui Dio dispiega la sua amorevole provvidenza paterna. Quindi, saremo in grado anche noi di superare l'affanno e talvolta l'angoscia dovuti alle difficoltà concrete della vita di ogni giorno, nella misura in cui, maturando nella fede, accorderemo il nostro sguardo su quello di Cristo, come fa uno strumento musicale con il diapason.